PROBLEMI E BATTAGLIE

VALLE DEL BELICE: 10 leggi, due per ogni anno trascorso dal terremoto ad oggi

La Valle del Belice a più di cinque anni dal terremoto continua ad attendere la ricostruzione: quella materiale delle case, ma soprattutto quella sociale ed economica che permetta, tra l'altro, a chi non ha lavoro di trovarlo senza bisogno di emigrare, ma soprattutto a chi lo ha di non perderlo.

Qual'è la situazione attuale della popolazione della Valle? E' la situazione disperata di chi vive nelle baracche, senza prospettive di case e di lavoro. Le baracche che dovevano servire per qualche anno chissà per quanto tempo ancora dovranno servire. Il ministro Mancini il 20-1-1968 dichiarò: «ogni complesso di baracche disporrà di tutti i servizi necessari... il materiale che serve alla costruzione può essere garantito per un anno, dopo di che potrebbe cominciare a sfaldarsi». Ed in effetti le baracche oggi sono fradicie e ciò nonostante la gente vi abita.

Le case perchè non sono sorte ancora? Lo Stato forse non ha emanato in tempo le leggi? Certo che le ha emanato, ma esse forse hanno fatto la fine delle «gride», di manzoniana memoria, che tutti conoscevano ma che nessuno aveva la volontà politica di far rispettare.

Dal gennaio 1968: 7 leggi nazionali e 3 regionali; 10 in tutto. E' il caso di pensare che ad ogni anniversario di terremoto, Stato e Regione, non potendo dare le case, danno in media due leggi, non manifestando però alcuna volontà politica di realizzarle, tanto che si è parlato di «Stato fuorilegge».

Le prime due leggi (18-3-1968 n. 182 e 18-3-1968 n. 240, frutto di conversione in leggi di precedenti decreti-legge) prevedano 29 miliardi per assistenza, agricoltura, artigianato, lavori pubblici, sanità.

Somma da spendere nel 1968. La terza legge (18-3-1968 n. 241) fu votata quando 1.500 terremotati piantarono le tende a Montecitorio e parla della ricostruzione da finire entro il 1971 e della rinascita socioeconomica per mezzo dell'intervento statale con l'approvazione del piano CIPE (cosidetto «pacchetto») entro il dicembre 1968. Prevedeva la spesa di 379.735 milioni.

La quarta legge nazionale (29-7-1968 n. 858) prevede 26 miliardi per il pronto soccorso, le baracche e l'assistenza. La quinta legge nazionale (5-2-1970 n. 21), votata dal Parlamento in seguito alle lotte popolari del novembre 1969 fino al gennaio 1970, prevede 38 miliardi per la manutenzione delle baracche, nuove baracche (le case cominciano a diventare un miraggio!), case popolari (però ai quattro mandamenti di Palermo); contributi artigiani e commercianti; 18 miliardi per opere marittime e sviluppo agricolo. Lascia invariata la somma per la ricostruzione dei paesi (162 miliardi e mezzo) e proroga il termine di attuazione dal 1971 al 1973. La sesta e settima legge nazionale (30-7-71 n. 491 e 15-4-1973 n. 94) stanziano altri miliardi per la ricostruzione (150), esentano i terremotati dal pagamento delle tasse fino al 1974, ma la spesa per la ricostruzione è diluita in 10 anni! E' ancora duro e lungo il cammino per la ricostruzione della Valle del Belice!

Le leggi regionali (3-2-1968 n. 1-, 18-7 1968 n. 20 e 3-3-1972 n. 6) prevedono 9 miliardi e mezzo di pronto soccorso in assistenza, agricoltura, lavori pubblici, sanità ed occupezione; la presentazione di piani di intervento coordinato ESA, EMS, ESPI; la redazione di piani comprensoriali per il riassetto delle zone colpite dal terremoto e la costituzione in consorzi dei comuni; incarica l'ESA di predisporre entro 90 giorni piani zonali di sviluppo agricolo.

L'ultima regionale principalmente di assistenza per fare dimenticare la ricostruzione delle case e soprattutto quella economica e industriale.

Delle leggi sopra menzionate cosa è stato realizzato alla data di oggi? Poco o quasi niente.

Stato e Regione a tutt'oggi si sono limitati a redigere piani urbanistici e a promettere «pacchetti» economici, che, in base alle ultime dichiarazioni del Ministro della Cassa per il Mezzogiorno Donat Cattin, si sono mostrati vuoti e in sostanza i terremotati della Valle del Belice più che il «pacchetto» hanno avuto fatto «il pacco», cioè sono stati presi in giro.

Che cosa prevedeva il cosidetto «pacchetto» CIPE, di cui all'art. 59 della Legge 18-3-1968 n. 241? Prevedeva una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni terremotati. Infatti nel Belice non si pone soltanto il problema della casa, ma anche quello del lavoro, se si vuole evitare che i paesi ricostruiti diventino mucchi di case senza abitanti. Assegnare una casa senza garantire lo sviluppo economico significa condannare la popolazione del Belice alla emigrazione. La costruzione delle industrie, delle dighe, delle strade, delle scuole e degli ospedali dovrebbe procedere di pari passo con la ricostruzione delle case. E invece tutto ristagna.

Per accelerare la ricostruzione delle case, dovevano sorgere nella Valle del Belice le industrie del cementificio e del tondino di ferro. Queste due industrie, che dovevano essere realizzate dall'ESPI, sono state al centro di polemiche infuocate nei mesi scorsi (principalmente tra repubblicani e comunisti), legate ai costi di realizzazione degli impianti ed all'economicità dell'investimento. Realizzando il cementificio nel Belice, si sarebbe spezzato un monopolio privato, si sarebbero creati nuovi posti di lavoro e soprattutto si sarebbe accelerata la ricostruzione, in quanto alcuni cantieri, in questi ultimi mesi, per mancanza di cemento, hanno dovuto sospendere i lavori, licenziando molti operai.

Se inesistente è la costruzione delle industrie, scoraggiante è la situazione sullo sviluppo agricolo. Nella Valle del Belice era prevista la costruzione di 3 dighe, di 90 laghetti collinari e il sollevamento delle acque del Lago Carboi, per irrigare una parte cospicua dei terreni di Sambuca di Sicilia e S. Margherita Belice.

Di tutte queste opere nessuna ancora è stata realizzata. La diga che più ha impegnato nella lotta la popolazione del Belice è la diga Bruca - Garcia sul Belice sinistro.

Sembra che il progetto di massima sia stato approvato, ma gli appalti devono essere ancora dati da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Si consideri che il consorzio di bonifica alto e medio Belice, col programma di costruire la diga, si è costituito nel 1929 e che ancora la diga deve essere appaltata!

«L'acqua per il Sud è vita» scrisse nel novembre 1963 l'allora Presidente della Repubblica Saragat agli abitanti di Roccamena, quando in massa hanno digiunato e marciato per la diga del Belice. Da allora si sono avute solo promesse non mantenute. E' arrivato il terremoto. Sono state fatte leggi, stanziate somme, ma tutto è rimasto sulla carta. La mancata realizzazione della diga significa buttare a mare 17 miliardi l'anno, impedire che 170.000 persone circa passino da un livello di vita subumano a un livello umano di lavoro e di prospettiva, significa aver reso insopportabile la vita a 20.000 famiglie circa spezzate dalla emigrazione.

L'altra diga di cui si è parlato tanto ma di cui non esiste nemmeno il progetto è quella di Piano di Campo sul Belice destro: per questa diga tutto è in «alto mare» (compresa l'acqua).

Della terza diga (Cicio sul fiume Modione) sembra che l'ESA non voglia più parlarne, assieme ai 90 laghetti collinari, di cui non esiste un solo progetto esecutivo.

Per quanto riguarda il sollevamento delle acque de lago Carboi, recentemente l'ESA ha modificato il programma di tale intervento, definito ormai da cinque anni.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente infatti, con una decisione abbastanza discutibile, ha stornato la somma di 1 miliardo e mezzo prevista per il predetto sollevamento, per finanziare le opere di reperimento delle acque dei torrenti Landori e Caricagiache, che serviranno soltanto ad alimentare ulteriormente il bacino Carboi, mentre i terreni di Sambuca di Sicilia e S. Margherita resteranno... all'asciutto.

L'irrigazione nel Belice significa sviluppo agricolo e benessere.

Dighe e laghetti potrebbero assicurare una superficie irrigua di 27.000 ettari e quindi 9.000 posti di lavoro permanente con un incremento annuo di 16 mila milioni e col ritorno di 30.000 emigrati circa che troverebbero occupazione permanente nella loro terra.

Assieme alle dighe l'ESA aveva in programma dall'ottobre 1968 di spendere 8.885 milioni per 110 chilometri di strade.

Niente è stato messo in opera salvo piccoli tratti con cantieri comunali.

Per la difesa del suolo sono inoltre necessari i rimboschimenti. Essi hanno vitale importanza per gli invasi ed essendo a lento sviluppo occorre rimboschire almeno 5 anni prima del riempimento dell'invaso.

28.000 ettari rimboschiti uguali ad una spesa di 28 miliardi uguali a 3.000 posti di lavoro per 3 anni con la possibilità di creare industrie del legname. Il rimboschimento arresterebbe la devastazione del suolo, farebbe resistere una serie di corsi d'acqua e sorgenti nei periodi estivi e innalzerebbe la falda freatica.

Le industrie agrarie sono particolarmente possibili nella Valle del Belice. Secondo il piano ESA di pronto intervento 5.400 milioni devono essere investiti in iniziative agricole-industriali (oleifici sociali ,cantine, centrali per la raccolta del latte, magazzini per le mandorle e le olive, centrale ortofrutticola a Menfi con una capacità ricettiva di 550.000 quintali di prodotti). A tutt'oggi nessuna opera è stata avviata.

Ricostruzione e sviluppo economico sono i poli attorno a cui deve rinascere la Valle del Belice.

In questo periodo della ricostruzione delle case bisogna approntare le condizioni di sviluppo economico necessarie a garantire la sopravvivenza della Valle del Belice.

N.L.

Un proclama D. C.

Il gruppo consiliare della Demoerazia Cristiana

RILEVATO che lo sfruttamento delle acque della sorgente S. Giovanni che saranno convogliate verso il territorio del Comune di Menfi comporta un grave stato di disaggio economico ai piccoli proprietari, agli ortofrutticultori e a quanti operano nella zona;

RITENUTO che anche le sorgenti di Vanera e Castagnola a monte di Sambuca corrono gli stessi rischi, in quanto la prima verrà incorporata dalla E.A.S., mentre per lo sfruttamento delle acque della seconda a favore del Comune di Sambuca, esiste in atto, una opposizione da parte del Consorzio dello Alto e Medio Belice con la conseguenza che Sambuca, e tutte le campagne del suo territorio resteranno prive di acqua;

SOTTOPONE ALL'ATTENZIONE DELLA CITTADINANZA TUTTA che Sambuca pur avendo un patrimonio idrico naturale di notevole portata, rischia di rimanerne priva con grave pericolo per la sua economia e fa notare che per gli eccessivi ed incomprensibili ritardi con cui vengono convocati i consigli comunali da parte della maggioranza frontista, questo problema di grandissimo interesse non è stato affrontato nè trattato con la dovuta attenzione e responsabilità pur essendone la Giunta amministrativa a conoscenza da diverso tempo.

ESPRIME IL PROPRIO DISSENZO nei confronti della Giunta amministrativa che si riunisce di urgenza per gli avvenimenti internazionali, perdendo così di vista i gravi problemi della cittadinanza sambucese che per motivi demagogici vengono posti in secondo piano.

CHIEDE la convocazione immediata del Consiglio Comunale per affrontare con la dovuta responsabilità la soluzione del grave problema idrico e chiarire alla cittadinanza tutta i veri motivi che hanno determinato un così prolungato silenzio sul delicato e vitale argomento; sollecitare il progetto di sollevamento delle acque del Carboj; e stabilire in fine ove occorra una strategia di lotta con la partecipazione delle organizzazioni Sindacali, dei lavoratori e della cittadinanza tutta.

In relazione ai recenti fatti internazionali, esprime la propria solidarietà verso il **Popolo Cileno**; si associa alla coraggiosa ed autentica resistenza dei dissidenti Sovietici (Solgenitsin, Sakaarov ed altri) che, interpretando la tragedia del popolo russo oppresso da un regime totalitario, si battono per il rispetto della libertà e per la salvaguardia dei più elementari diritti dell'uomo. Ricorda infine con costernazione le carneficine operate nella Ungheria, Vietnam, Polonia e nella infelice e tormentata Cecoslovacchia.

IL GRUPPO CONSILIARE DELLA D.C.

Fatti e parole

SOLIDARIETA'

Gli ultimi e drammatici avvenimenti cileni hanno destato nella nostra democrazia cittadina sdegno e costernazione. L'amministrazione comunale interprete dei sentimenti di tutti i cittadini ha voluto esprimere la sua solidarietà alla lotta del popolo cileno. In un manifesto fatto affiggere dalla giunta comunale si legge: fra l'altro: l'amministrazione comunale condanna il colpo di stato reazionario di tipo fascista messo in atto per fermare il popolo cileno verso l'importante traguardo di progresso civile e sociale. Esprime il suo omaggio alla memorie del compagno Salvador Allende presidente della Repubblica del Cile martire della libertà, della democrazia e del socialismo».

Anche al festil dell'UNITA' in apertura è stato letto un contro-canale di informazione dedicato al Cile. Una timida condanna al golpe fascista è venuta anche dalla locale sezione della D.C. in un documento diffuso alla stampa.

COLERA

I sindaci dei comuni di Montevago, S. Margherita, Menfi e Sambuca hanno tenuto un vertice a Sambuca per sottolineare le gravi condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere le popolazioni della Valle del Belice che ancora a 5 anni dal sisma sono sistemate in baraccopoli.

In particolare è stato sottoposto all'attenzione del medico provinciale lo invio del vaccino anti-colerico ed è stato chiesto un incontro con l'assessore regionale della Sanità on. Mazzaglia.

INCENDIO

Un incendio di vasta proporzione ha interessato 33 ha di terreno adibito a pineta per rimboschimento nella zona del lago Carboj.

Violente raffiche di vento hanno favorito il diffondersi dell'incendio. La zona particolarmente aspra e montagnosa ha ostacolato il lavoro dei vigili del fuoco e delle guardie forestali intervenuti.